

di Mariagrazia Santaniello



Mariagrazia Santaniello  
è Consulente Area Marketing  
e Comunicazione e Presidente  
UFC-Unione Fornitori Cancelleria



Da parte di chi lavora in un settore in cui gli strumenti per scrittura sono così importanti, la difesa della scrittura manuale può sembrare semplicemente una posizione partigiana. Eppure il trionfo delle tastiere di cui tutti siamo attori e testimoni potrebbe rivelarsi una svolta persino nella storia della nostra civiltà, qualcosa di cui è bene essere consapevoli

## UNA PENNA PER L'UMANITÀ

### QUANTO VELOCEMENTE SCRIVI?

La WPM è l'unità di misura della velocità di scrittura (words per minute). Secondo diverse analisi, un utente assiduo delle tastiere (che non abbia studiato dattilografia) digita 200-250 caratteri al minuto inclusi gli spazi. I più giovani arrivano a velocità ben superiori quando digitano sullo smartphone: non sarebbe un male di per sé, ma semplicemente una abilità, se la super-velocità non fosse una modalità che penalizza la ricchezza del linguaggio, sia il "respiro" nella costruzione della frase e del pensiero che la precede. La velocità porta con sé la semplificazione: trionfa l'uso delle abbreviazioni, nel cui novero si può citare sia la forma di scrittura abbreviata sia il ricorso massiccio dei simboli (icone, emoticons). Si stanno acquisendo nuove abilità e se ne stanno perdendo altre; la domanda è: quanto sarebbe utile conservarle entrambe?

**N**oi che apparteniamo alle due, o forse tre, generazioni che vivono a cavallo di questa trasformazione, siamo i soli che possono avere chiaro ciò che si acquisisce e ciò che si perde. La questione è grave perché ciò che si potrebbe perdere è una parte della nostra storia. La progressione tecnologica a velocità crescente che viviamo da una ventina di anni ci sta proiettando rapidamente in un mondo robotizzato e fatto di tastiere e di touchscreen. La progressione della **ricerca scientifica non ha bisogno di prendere appunti a mano** (al contrario!) e quindi tutto sembra a posto: come è giusto fare, si guarda al futuro in chiave ottimistica. Quello che potrebbe determinarsi sotto i nostri occhi è però l'abbandono pressoché completo della scrittura manuale fin dalla prima infanzia, eventualità che comporta una enorme perdita, la cui portata viene per lo più sottovalutata.

### LA POSTA IN GIOCO

Subiamo una pressione tecnologica e commerciale a cui non è facile resistere e dimentichiamo che la scrittura e il disegno, che da migliaia di anni accompagnano lo sviluppo dell'umanità, accompagnano anche lo sviluppo cognitivo dei singoli. Nelle persone, l'apprendimento di ogni capacità corrisponde allo **sviluppo di collegamenti neuronali** nel cervello; imparare a scrivere in corsivo supporta la creazione di collegamenti finalizzati a una manualità molto precisa, guidata com'è da un coordinamento occhio-muscoli-pensiero estremamente complesso, si tratta di una abilità molto sofisticata indispensabile per far scendere il tratto sul foglio in un modo coerente e capace di comunicare. Dal punto di vista dello sviluppo cognitivo, un simile processo contribuisce alle capacità complessive delle persone, e non solo quelle finalizzate allo scrivere. Il fatto poi che la scrittura manuale – massimamente il corsivo – con il tempo sia fortemente soggetta alla personalizzazione della calligrafia, è uno dei segnali da cui si intuisce la **complessità e la profondità dei processi** che ha alle spalle: parliamo di qualcosa che si evolve e si definisce con l'evolversi della personalità di ciascuno, molto più dunque di altre abilità di uso quotidiano.

## E LO DICEVA PERSINO STEVE JOBS...

Se le nuove generazioni non disporranno più di un patrimonio mentale che è parte integrante della nostra storia, questo è di per sé una perdita grave, ma non è il solo danno; diversi altri problemi sono legati all'abbandono della scrittura manuale (e anche dei supporti cartacei per lo studio). Tutto ciò a cui gli esseri umani vengono indirizzati negli anni della formazione ha infatti un impatto rilevante su come saranno da adulti. Inoltre, così come non dovrebbero essere esposti a dipendenze di vario genere, è ingeneroso privare le persone più giovani della possibilità di essere autonome da macchine di vario genere.

A prima vista si può pensare che tutto questo non sia così importante, vale la pena di sapere che le prese di posizione a favore degli strumenti tradizionali provengono dalle fonti più insospettabili: molti big delle major informatiche infatti proibiscono ai propri figli l'uso della tecnologia che loro stessi diffondono. La prima volta che questo fatto divenne noto alcuni anni fa, fu Steve Jobs a svelarlo, affermando in una intervista al New York Times che i suoi figli non conoscevano l'IPad appena lanciato sul mercato perché Jobs e la moglie erano convinti di dover limitare l'uso della tecnologia da parte dei loro bambini e per il loro bene preferivano circondarli di libri, cartacei ovviamente.

## COLTIVARLI DA PICCOLI

L'adozione delle nuove tecnologie, in particolare trainata ad altissima velocità dalla diffusione degli smartphone, tende a sostituire gli strumenti precedenti in modo acritico.

Malgrado le evidenze emerse dagli studi di molti pedagogisti, psicologi e insegnanti, da alcuni anni l'uso dilagante della tastiera non risparmia neanche la formazione scolastica primaria; guidati da esigenze diverse ma anche da una **grossolana e malintesa idea di modernità**, in diverse parti del mondo si è entrati a gamba tesa nei programmi scolastici portando in modo particolare i tablet, talvolta nettamente privilegiandoli rispetto alla scrittura manuale. In casi per così dire "intermedi", capita che si **abbandoni il corsivo a favore del più semplice e meccanico "stampatello"** (che non a caso ha questo nome): ma nello stampatello i tratti da apprendere sono linee spezzate e semplici curve e, soprattutto, le lettere sono staccate fra loro. I collegamenti neuronali necessari per scrivere in stampatello sono molto meno numerosi e complessi di quelli occorrenti per scrivere in corsivo, quindi più adatti forse a stilare una lista della spesa che non a scrivere una lettera. E sono meno ancora i collegamenti neuronali necessari per pigiare sui tasti, uno stesso gesto che si ripete indefinitamente. L'apprendimento non è solo fatto di nozioni e conoscenze che si incamerano, ma anche dell'esercizio e dello sforzo che si fa per imparare, di prove e ripetizioni, di esercizio, riflessione e così via; è un lento e delicato processo nel corso del quale il cervello si plasma, costruendo collegamenti neuronali che si collegano a quelli già creati. Così come nella costruzione di una casa i mattoni in basso sorreggono quelli posati successivamente, **imparare a leggere e a scrivere fa parte delle fondamenta** e richiede tempi e modalità fisiologiche, ovvero coerenti e armoniche con il funzionamento della mente umana e del bisogno umano di espressione personale. Far mancare fin dall'infanzia questi capisaldi sta probabilmente già mostrando i suoi effetti. Non ultimo, diversi problemi legati allo scrivere – come la disgrafia – vengono purtroppo spesso affrontati in età scolare giocando al ribasso, puntando cioè allo stampatello e abbandonando il corsivo. Nel giro di pochi anni rischiamo di trovarci di fronte a **cervelli costruiti in modo molto semplice e schematico** nei loro primi anni di vita, una svolta rispetto alle generazioni precedenti: nessuno può sapere oggi cosa significherà questo per le future generazioni. *(Articolo tratto da un libro di prossima pubblicazione di Giovanna Campo Antico e Mariagrazia Santaniello).* □



## PALLIATIVI TECNOLOGICI: TI CONTROLLO CON LO SMARTPHONE

Anche il gioco creativo – e formativo – delle generazioni precedenti ha lasciato spazio quasi esclusivamente al gioco elettronico comandato, ancora una volta, da tastiera. Questi ragazzi dotati di smartphone fin da piccoli, che "attaccati" allo smartphone trascorrono intere giornate digitando freneticamente, rischiano quindi di non avere più un momento di presa di contatto con la realtà nemmeno nelle scuole, che sembrano ormai aver perso una parte del loro ruolo. Che a scuola siano ammessi oppure no (tablet e smartphone a scuola vengono considerati in modo molto diverso), una delle caratteristiche dirompenti dello smartphone è che è stato ben presto messo a disposizione di fasce di età che nella cultura di un passato recente non avrebbero mai avuto accesso libero a qualsiasi cosa (e internet è "qualsiasi cosa").

Ma l'impiego precoce di questi strumenti è in linea con il tessuto sociale "in crisi" che caratterizza il nostro tempo, dove la formazione dei giovani è nutrita *in primis* dall'esposizione a quel bombardamento di post, pubblicità etc. che proviene confusamente e tumultuosamente dal web.

Ecco che, forzatamente, i ruoli di scuola e famiglia traballano e i nuovi strumenti aiutano a mascherare un indirizzo e un controllo sui giovanissimi che è diventato difficilissimo esercitare: "chiamami ogni due ore e dimmi dove sei".